



I Conferenza internazionale

Turchia: Lo sviluppo della società

Milano, 10 Ottobre 2011

Paper introduttivo a cura di Valeria Giannotta

Ricercatrice al *Center of European Studies – Middle East Technical University di Ankara*

La Turchia di oggi è una realtà estremamente vibrante, frutto della combinazione di numerosi fattori interni ed esterni che in definitiva sono il reale motore del cambiamento sociale in atto.

Se nel corso della storia recente le vicende di questo Paese hanno attirato relativamente poca attenzione, oggi appare necessario stabilire un punto di partenza comune, ovvero maturare la consapevolezza che recuperare il ritardo accumulato nella conoscenza delle sue dinamiche è un imperativo utile a ricollocare la percezione di questo fenomeno in ascesa, liberandosi dagli ancora eccessivi pregiudizi. Sfortunatamente oggi l'immagine dei turchi e della Turchia risente ancora del suo passato perciò risulta necessario diffondere un messaggio corretto sulla peculiarità e multidimensionalità della sua società. In Turchia il processo di modernizzazione è stato avviato da una forte volontà politica che, rafforzando il governo e i poteri pubblici, ha seriamente indebolito la società che per un lungo periodo di tempo si è trovata emarginata dal gioco politico. Dal momento che uno Stato altamente strutturato non emerge in un *vacuum* sociale, ma è l'esito di complesse interazioni con la società che ne influenzano la forma, diventa doveroso soffermarsi brevemente sulle caratteristiche principali delle dinamiche socio-politiche che ne hanno influenzato le sorti.

Il primo fattore immediatamente osservabile sin dalla fondazione della Repubblica nel 1923 è la netta divisione tra governanti e governati: mentre il centro era costituito da un attivo e relativamente omogeneo gruppo di individui, la popolazione era invece estremamente eterogenea e tenuta ai margini de sistema, diviso sulla base delle origini etniche e religiose. In tale contesto lo Stato, nutrendo un certo sospetto per gli elementi periferici, ha usato tutto ciò che aveva a disposizione per evitare che questi acquisissero una certa autonomia. Tale dualità ancora esistente è, quindi, il prodotto dell'ideologia di Stato e si iscrive nello sforzo di emancipare "dall'alto" le persone secondo i valori del kemalismo e condurre la società, anche in maniera forzata, verso la retta direzione del contemporaneo livello di civilizzazione.

Segue

In parallelo ai mutamenti politici e sociali vissuti dal Paese e alla sempre maggiore spinta globalizzante del mondo la società turca, repressa dai numerosi colpi di Stato e soprattutto dalla Costituzione militare imposta con la forza nel 1982, ha acquisito una rinnovata importanza alla fine degli anni 90 quando si sono poste le basi per un'effettiva ed efficace economia di mercato e sono aumentate le richieste di riconoscimento delle identità etniche e religiose. Nella rapida trasformazione della società non è poi da sottovalutare l'effetto della forte divisione tra i secolaristi-difensori della logica di Stato e islamisti/conservatori- portavoce delle istanze delle masse periferiche- come esito del cosiddetto Processo del 28 Febbraio 1997 e l'elezione del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) nel 2002. Inoltre, se l'allineamento ai Criteri di Copenaghen e l'avvio dei negoziati con l'Europa hanno rafforzato il ruolo e l'importanza della società turca, l'emergere di una rinnovata spinta sociale è oggi sintomo di una più profonda coscienza di alcuni settori riguardo proprie potenzialità, che con ogni probabilità sarà destinata a maturare nel prossimo futuro.

1. La forza della società turca

Oggi la società turca sta sperimentando un positivo periodo di transizione, mostrando una soddisfacente intraprendenza che riflette la crescente importanza del contesto economico e politico del Paese. Sebbene lo spazio di azione rimanga ancora limitato, stanno emergendo nuove forze che sottolineano una sensibile consapevolezza dei propri mezzi. I giovani - con la propria cultura e capacità creativa- si possono considerare la primaria e forse più importante fonte di cambiamento: l'aumentato tasso di accesso alle nuove tecnologie registratosi negli ultimi anni è un dato importante perché contrasta la tradizionale debolezza strutturale del coinvolgimento giovanile nelle politiche pubbliche e nelle iniziative sociali e colma la mancanza di comunicazione con gli altri settori della società. In questo quadro non è poi da sottostimare l'innalzamento del livello di istruzione e la percezione pressoché positiva dello stile di vita condotto. Nella Turchia di oggi il ruolo dei giovani si inserisce all'interno di uno schema analitico volto a comprendere non soltanto la specificità del proprio potenziale, ma anche un'interpretazione autonoma della religione e della laicità in un contesto politico e sociale sempre più esposto alle spinte globalizzanti ed incline ad abbracciare un regime democratico liberale.

Un alto potenziale di sviluppo è poi mostrato dalle donne, i cui tentativi di emancipazione dai rigidi schemi famigliari pongono un segnale di fiducia per prossimi e più profondi coinvolgimenti nella vita pubblica.

Il vibrante spirito giovanile e l'interessante collocazione femminile sono il corollario di un tendenza naturale del "sottosuolo" culturale, accelerata dalla salita al potere del Partito della Giustizia e Sviluppo -AKP- nel 2002, che con la sua agenda democratica e conservatrice ha

Segue

assegnato una maggiore visibilità ai valori tradizionali e religiosi nello spazio pubblico nazionale, incrementando la partecipazione di certi settori prima emarginati dal gioco pubblico, secondo una specifica strategia culturale che penetra il sistema educativo e la vita quotidiana degli individui.

1.1 I giovani

Nonostante la struttura gerarchica delle istituzioni turche sia un forte limite all'effettiva partecipazione giovanile alla vita pubblica, di recente si sono registrati considerevoli sforzi che hanno portato ad incrementare il numero dei consigli giovanile locali, dei programmi di supporto e delle iniziative di scambio culturale. Ma quello che davvero conta –soprattutto per la reale maturità democratica del Paese- è la linea di evoluzione del potenziale giovanile, il cui successo dipende non solo dalle politiche istituzionali, ma anche e soprattutto dall'ambiente familiare e dal sistema educativo.

I 12 milioni di giovani tra i 15 e 24 anni presenti sul territorio nazionale corrispondono a circa il 18% della popolazione totale: un forte potenziale per il Paese. Tra questi il 30% va a scuola mentre gli altri lavorano o non hanno nessuna possibilità di impiego. Gli studenti, per lo più provenienti dalla classe media, rappresentano solo un terzo della forza giovanile, per il resto vi sono milioni di “invisibili” che comprendo giovani donne illetterate, ragazzi o bambini che vivono per strada, disabili e nullafacenti.(UNDP; 2008)

In generale, nel proprio percorso personale e nel compiere le proprie scelte i giovani turchi si trovano ad affrontare molte sfide: nei casi migliori godono di un buono status sociale, che aumenta la possibilità di successo negli studi e nella vita professionale, portando beneficio non solo agli individui, ma anche alle comunità locali e al Paese nella sua interezza.

La rigidità del sistema educativo, tuttavia, è in qualche modo un elemento distorsivo perché tende a scoraggiare la piena partecipazione e il riconoscimento generale dell'importanza dell'istruzione (i giovani differiscono molto tra loro in termini di mezzi, autonomia e provenienza). Il sistema prevede l'iscrizione obbligatoria alla scuola primaria – *ilköğretim*- che dura otto anni e si conclude con un esame finale. Coloro che ottengono un punteggio elevato hanno poi la possibilità di iscriversi ai Licei Anatolici, scuole private che focalizzano l'attenzione sull'insegnamento di lingue straniere o scienze naturali o studi umanistici mentre gli altri concludono il proprio percorso di studi nelle scuole statali , tecniche o professionali. Alla fine dei quattro anni di studi superiori i giovani turchi sono sottoposti all'esame di accesso all'università, programmato a livello centrale. Al fine di superare i rigidi sbarramenti imposti dal sistema molto spesso gli studenti più abbienti frequentano centri di preparazione privati e chi proviene da situazioni più disagiate è sostenuto da specifiche organizzazioni filantropiche che li coinvolgono anche in attività ricreative e di preghiera. A questi ragazzi, monitorati attentamente dalla comunità e sensibilizzati ai valori tradizionali-

Segue

religiosi, viene così data la possibilità di essere competitivi e di ergersi ad attori chiave per il futuro del Paese.

Sfortunatamente, però, ancora oggi la maggior parte di coloro che non riesce ad accedere ai licei rischia un lungo e difficile periodo di disoccupazione. Per evitare ciò ed incentivare i loro sforzi imprenditoriali grandi holding come Koç e Sabancı- tramite proprie fondazioni e università- promuovono programmi educativi ed offrono supporto tecnico ai futuri imprenditori. Ma il dato più sorprendente è che questa strategia ha preso piede e sta emergendo un cospicuo numero di organizzazioni preposte a fornire assistenza e sviluppo al business giovanile.

La crescente attività giovanile sul territorio non solo incoraggia lo sviluppo delle dinamiche delle piccole e medie imprese ed accresce la domanda dell'economia locale, ma si proietta anche al di fuori del mercato interno. Un esempio di grande successo è rappresentato dal marchio MAVI, il più famoso *brand* di abbigliamento giovanile dell'industria turca, che oggi ha una grande distribuzione anche in America, Europa, Nord Africa, Medio Oriente ed Australia e il cui fondatore Ersin Akarlilar è stato insignito del premio Giovane Imprenditore dell'Anno (2007). E non si tratta di un successo isolato, ma testimonia il grande e sempre crescente potenziale economico del Paese che, grazie alla forza dell'imprenditoria giovanile, non può che acquisire un vantaggio competitivo nel prossimo futuro: i giovani turchi sperimentano, agiscono, possono raggiungere i propri obiettivi e proprio nel loro immaginario ed energia la Turchia è percepita come un nuovo orizzonte di prosperità.

All'interno di tali vibranti dinamiche una direzione è certa: in generale tutti i giovani, anche quelli con un *background* estremamente religioso, tendono a definirsi apolitici. Nonostante l'importanza del loro ruolo, infatti, il grado del loro impegno e della partecipazione politica rimane molto basso: solo il 4.7% è membro di un partito politico e il 4% di una organizzazione non governativa. Il dato non stupisce se si considera che nella regioni del sud est anatolico la vita è ristretta alla realtà familiare o alla comunità e i contatti con l'ambiente esterno sono pressoché inesistenti. A questo c'è da aggiungere il basso livello di istruzione che frena la loro emancipazione: su scala nazionale il 36% degli illetterati risiede in questa regione e solo un terzo della sua popolazione giovanile accede all'università. Malgrado la forte frammentazione geografica, però, sia nella aree urbane (56%) che in quelle rurali (26%) si denota un sensibile aumento nell'uso di internet, usato però principalmente per scopi privati e acquisizione di notizie (72%), e in minima parte per l'interazione con le autorità pubbliche (38%). (*Turkish Statistical Institute, 2011*).

Comunque, la vera forza del potenziale di cambiamento rappresentato dai giovani è l'ottimismo che li pervade: il 64% è pressoché soddisfatto del proprio stile di vita e si dichiara speranzoso per il futuro. (*Turkish Statistical Institute, 2010*).

Segue

1.2 Le donne

Nel corso del tempo la Turchia ha sperimentato importanti cambiamenti strutturali che hanno facilitato la partecipazione femminile nella sfera sociale e nel mercato del lavoro: oggi la donna è più istruita rispetto al passato, si sposa e mette al mondo figli in più tarda età. Nonostante tali tendenze, però, l'impiego femminile rimane abbastanza basso in riferimento agli *standard* internazionali. Ne discende che il ruolo la donna ha una propria multidimensionalità, che risente della forte influenza dei fattori economici e culturali.

Per cogliere appieno le barriere e le motivazioni delle donne ad avere un ruolo in società, entrando nel mercato del lavoro, è opportuno considerare il *framework* economico e sociale della vita domestica turca e come queste relazioni si proiettano sulla società. Dati quali livello di istruzione, numero di figli, status civile e livello di reddito aiutano a contestualizzare il ruolo della donna in Turchia.

Le donne che hanno una professione sono socialmente accettate e ammirate, vengono percepite in modo molto positivo perché hanno libertà, forza, ambizione e grande *self confidence*. Lavorano per guadagnare indipendenza e riconoscimento sociale, che in cambio procurerà loro un miglior tenore di vita e migliori opportunità educative per i figli. Un numero percentualmente consistente di donne lavora in settori prestigiosi: giuridico-legale (28%), finanziario (32%), medico (34%), accademico(39%): statisticamente la Turchia può vantare il maggior numero di docenti universitari donne dopo Stati Uniti e Canada.

Le donne che lavorano, ma che sono prive di una professionalità specifica, lo fanno per necessità perché, giunte in città dalle zone rurali, devono contribuire al mantenimento della famiglia. La maggiore differenza tra questi due gruppi dipende dal grado di istruzione e dalla collocazione sociale e geografica: più questi fattori sono alti più la partecipazione sociale risulta elevata soprattutto nelle aree urbane. (*World Bank*, 2009). Sfortunatamente, sebbene negli ultimi anni il tasso di analfabetismo femminile sia sceso e si sia verificato un positivo cambiamento nell'accesso alle università, la maggioranza della donne non ha nemmeno il titolo elementare. Nei centri urbani anche le meno istruite tendono ad essere attive tant'è che l'impiego in mansioni non agricole nel 2009 ha registrato una crescita del 9% .

Le donne, però, rappresentano solo il 26% della forza lavoro complessiva (33% nelle aree rurali e 20% in quelle urbane), la percentuale più bassa tra i paesi dell'OCSE. Il motivo andrebbe individuato nel fatto che le donne emigrate dalle province rurali, dove lavorano nei campi alle aree urbane, sono in gran parte diventate casalinghe, sia per costrizione sociale sia per i bassi salari offerti, e di fatto rinunciano a lavorare (*World Bank*, 2009). Si tratta di donne prevalentemente conservatrici, indossano il *turban* e abiti lunghi, e nella maggior parte dei casi partecipano alle attività proposte dalle organizzazioni religiose non solo con lo scopo di pregare, ma soprattutto per

Segue

scambiare idee e socializzare. Non c'è dubbio che questa sia una nuova opportunità per rendersi visibili nelle città e che questo stile di vita sia per loro un forte segno di modernizzazione: attraverso tali strumenti di socializzazione le donne provenienti dalla periferie, abituate a vivere confinate nelle proprie case, sono entrate nella vita pubblica e hanno guadagnato una nuova identità, con un chiaro riferimento alla religione. Coese tra loro, lavorano, studiano, non si sentono discriminate né dall'uomo né dall'ambiente esterno e sostengono che il copricapo sia una sorta di protezione simbolica per ricevere il rispetto loro attribuito dall'ambiente islamico. Vivono, quindi, in uno spazio sicuro e solidale, con un proprio codice comportamentale, frequentano i loro quartieri e fanno acquisti nei loro negozi – e non c'è da stupirsi se in Turchia si sia sviluppata una vera e propria moda islamica con annesse sfilate e cartelloni pubblicitari che mostrano diversi modelli di *turban*, costumi da bagno totalmente coprenti e abiti da sera. Si incontrano comunemente per strada e nei centri commerciali, a volte si accompagnano a ragazze laiche, ma il contatto con loro, anche con le più giovani, è difficile poiché conducono uno stile di vita appartato.

In generale, quindi, nonostante le sempre presenti criticità, le donne in Turchia –almeno nella sfera pubblica- sono entrate in una sorta di logica evolutiva e di emancipazione che le rende un capitale sociale non indifferente per il prossimo sviluppo del Paese. Permangono però gli effetti distorsivi della regola della sottomissione nell'ambito privato e della profonda discrepanza tra le aree urbane e rurali e tra l'ovest e l'est del Paese, dove l'interpretazione restrittiva del fattore religioso svolge un ruolo determinante, avvalendosi del codice comportamentale islamico e consolidando la supremazia maschile.

2. ... e la sua strutturale debolezza

La società turca è nella delicata posizione di fronteggiare numerose sfide che fanno emergere considerevoli debolezze e grosse differenze regionali. In termini generali la maggior parte dei cittadini non è attiva nella sfera pubblica e nella sua multidimensionalità questo rappresenta una seria fragilità strutturale. L'estrema centralizzazione istituzionale, da cui deriva una debole legittimazione, e la scarsità di capitale sociale e finanziario ne è la causa prima: più che stabilire relazioni orizzontali e tentare di spingere lo Stato ad agire in risposta ai gruppi di interesse e agli attori sociali, i gruppi periferici sono incastrati all'interno della logica verticistica. Il sostanziale fallimento dei tentativi di riforma degli ultimi anni ha condotto ad un'ancor più negativa percezione della relazioni tra governo e società civile in termini di autonomia, dialogo e supporto.

Quello che oggi si sta verificando in Turchia è una sorta di divaricazione tra il potenziale degli attori sociali e l'effettivo impatto della loro azioni. E' senza dubbio vero che negli ultimi anni siano nate molte associazioni, organizzazioni volontarie e non governative, ma anche quelle che in pratica sono i principali corpi di interesse (prima tra tutti MUSIAD e TUSIAD) devono ancora

Segue

accrescere la propria influenza nei processi di *public policy making* dove l'ultima parola spetta sempre allo Stato. Non bisogna poi tralasciare che la percezione dell'Islam, del separatismo etnico e delle regole procedurali della democrazia ha posto grandi vincoli al dialogo socio-politico, generando nette linee di frattura tra gli attori sociali. In breve, il male strutturale è riconducibile all'eccessiva autonomia della macchina statale e dell'apparato pubblico che, non tenendo in giusta considerazione l'humus sociale, non si dimostrano adeguatamente efficaci nell'applicare le norme e le riforme previste. E la società, in tutta la sua interezza, rischia di rimanere confinata alla posizione di outsider. (CIVICUS)

Conclusioni

La sostenibilità dell'impressionante crescita economica e dell'importanza politica della Turchia dipende da un gran numero di componenti che richiedono il massimo sviluppo possibile delle capacità sociali di tutti i membri della società. Certamente, sebbene le debolezze strutturali e le discrepanze geografiche rimangano, è opportuno concentrarsi sui punti di forza e proporre attività di capacity building, costruire piattaforme per condividere le informazioni e rafforzare la comunicazione via internet al fine di agevolare una maggiore partecipazione del pubblico, soprattutto giovanile. Tali sforzi non possono che avere un effetto diretto nelle relazioni con il governo e sui processi di *policy making*. Dato il basso livello di capitale sociale, è soprattutto a livello culturale che si gioca la reale partita per la piena emancipazione della società. In questo le strategie proposte dalle organizzazioni filantropiche islamiche si sono dimostrate di successo nello sdoganamento di alcuni tabù propri della cultura islamica. Grazie al loro sostegno atteggiamenti prima accettati ma confinati nella ristretta vita familiare delle periferie trovano un proprio campo di azione all'interno del più ampio spazio urbano, attestandosi come forza non opposta ma complementare al tradizionale bagaglio culturale del Paese. Ed è proprio l'ottimismo derivante dai settori giovanili e dalla più moderna condizione femminile il vero e più motore dello sviluppo sociale in Turchia. Certamente sostanziali aggiustamenti nel rigido sistema educativo, primo tra tutti la sua decentralizzazione e la liberalizzazione degli accessi, appaiono imperativi utili a valorizzare indistintamente tutti i giovani, contrastare l'ancora diffuso tasso di analfabetismo e permettere l'ingresso degli "invisibili" nella sfera pubblica. Sia il governo che tutti i settori sociali -in particolare coloro che hanno un forte potenziale di trasformazione- hanno oggi un'importante responsabilità ossia usare la propria forza e i mezzi a disposizione per ergersi ad attori indispensabile della vita socio-politica del Paese o contribuire ad un periodo di stagnazione. E l'auspicio è che le conquiste e le sinergie si rafforzino nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- Çarkoğlu A., Cenker Cerem, “On the relationship between democratic institutionalization and civil society involvement: new evidence from Turkey” in *Democratization*, vol. 18, n. 3, 2011, pp. 751-773.
- Çarkoğlu, A., Toprak B., *Religion, Society and Politics in a Changing Turkey*, TESEV, 2007
- Hakan E., *Youth Employment in Turkey*, International Labor Office, Ankara, 2008
- Heper M., Yildirim Senem, “Revisiting civil society in Turkey” in *Southeast European and Black Sea Studies*, vol. 11,n. 1, 2011, pp. 1-18.
- Kubo A., *Youth Entrepreneurship in Turkey: Freeing Unprecedented Potential for Economic Growth*.
- Kuran N, “The impact of Islamic sects on education and media in Turkey”, vol 17, n. 2, 2011, pp. 187-197.
- Saktanber A., “Cultural Dilemmas of Muslim Youth: Identities and Being Young in Turkey” in *Turkish Studies*, vol. 8, n.3, 2007, pp. 417-434.
- Yesilda B., Noordijk P., “Changing Values in Turkey: Religiosity and Tolerance in Comparative Perspective” in *Turkish Studies*, vol. 11, n. 1, 2010, pp. 9-27
- Yetim N., “Social Capital in Female Entrepreneurship” in *International Sociology*, vol. 23,n.6, 2008, pp. 864-885.
- Yilmaz K., “Democracy trough learner-centered education: a turkish perspective” in *International Review of Education*, n. 55, 2009, pp. 21-37.

Dati e Statistiche

- UNDP; *Human Development Report 2008 –Youth in Turkey*
- CIVICUS, *Civil Society in Turkey. Analytical Country Report for Turkey II*
- Turkish Statistical Institute, *Adult Education Survey, 2007*
- Turkish Statical Institute, *Results of Life Satisfaction Survey, 2010*
- Turkish Statistical Institute, *Information and Communication Technology (ICT). Usage Survey in households and individuals, 2011*
- Ministry of National Education Republic of Turkey, *National Education Statistics, 2010-2011*